

Re Lear dell'Ovest americano

di Marco Petrelli

Jane Smiley
EREDITERAI LA TERRAed. orig. 1991,
trad. dall'inglese
di Raffaella Vitangeli,
pp. 448, € 22,

La Nuova Frontiera, Roma 2024

Contea di Zebulon, Iowa; seconda metà del secolo scorso. Larry Cook è un agricoltore facoltoso e abilissimo nel suo mestiere, discendente di immigrati che hanno faticosamente strappato la terra ai malsani acquitrini che la ricoprivano, trasformandola in un appezzamento straordinariamente fertile. Una storia familiare in tutto e per tutto aderente al mito americano della frontiera e della democrazia jeffersoniana: un Eden rigoglioso popolato di lavoratori industriosi che dal proprio sudore ricavano non solo il necessario sostentamento, ma una naturale propensione alla rettitudine morale. Una vera e propria utopia sociale che è ancora possibile scorgere, almeno in filigrana e talvolta nonostante le intenzioni degli autori, nella letteratura statunitense dedicata alle sconfinaste distese a Ovest, contribuendo a tenere in vita l'epica dei pionieri che affrontarono un continente selvaggio per trasformarlo nel "giardino del mondo", come lo definisce Henry Nash Smith in uno degli studi seminali sul mito del West. Una conquista che il mito stesso attribuisce a uomini duri, ciecamente ostinati e fieramente indipendenti. Non a caso, il racconto della vittoria dell'Ovest tradisce spesso una dialettica erotica, se non addirittura di vera e propria violenza carnale, nella quale la forza mascolina dell'America in espansione si appropria del corpo vergine del continente per piegarlo ai propri desideri.

Jane Smiley parte da questo immaginario, fermamente sedimentato nell'inconscio nazionale e intimamente legato all'eccezionalità statunitense. Consapevole delle distorsioni patenti a malapena celate dalla retorica trionfalistica della storia istituzionale, ne distilla il carattere autentico - autoritario, irrazionale, cruento - nella figura di Larry: padre-padrone che domina sulle figlie e sui suoi mille acri come un monarca assoluto. E, con una scelta intertestuale tanto brillante quanto azzeccata, modella la storia della caduta del regno dei Cook su quella del Re Lear shakespeariano, sovrano arrogante distrutto dal proprio narcisismo e condannato alla follia. Come nella tragedia originale, all'approssimarsi della vecchiaia Larry/Lear decide di dividere i propri possedimenti

fra le tre figlie: Ginny (Goneril), Rose (Reagan) e Caroline (Cordelia). È Ginny, la maggiore, a narrare di come questa decisione crei delle fratture sempre più insanabili nell'apparentemente unita famiglia Cook, riportando alla luce storie sepolte di violenza e sopraffazione.

Nelle battute iniziali, il romanzo non sembra affatto replicare i toni tragici dell'opera di Shakespeare. Ginny, incarnazione della perfetta donna di casa dell'America rurale del tempo, utilizza piuttosto un registro aderente al melodramma, talvolta addirittura melensoso nel perbenismo esibito e nella cura quasi ossessiva della narratrice per le faccende domestiche e i compiti richiesti dalla gestione della fattoria. Si trova in questo una notevole finezza da parte dell'autrice, che va ad analizzare e decostruire gli effetti pervasivi del ferreo dominio patriarcale che regge i Cook. Incapace di verbalizzare l'entità della propria sottomissione e i segreti terribili custoditi dalla famiglia, Ginny cela a sé stessa e a chi legge la reale dimensione del dramma che si sta svolgendo nella contea di Zebulon. Allo stesso tempo, la narratrice sembra scossa in modo sempre più netto dal desiderio di ribellarsi all'oppressione paterna, maritale e più ampiamente sociale che la lega a doppio filo ai mille

acri in cui è cresciuta e che hanno rappresentato tutto il suo mondo angusto.

Rimarcando il rovesciamento delle gerarchie di genere dell'opera di Shakespeare, nella quale le figlie di Lear rifiutano l'autorità paterna una volta ottenuto il potere, ma declinandolo ancor più chiaramente lungo le direttrici di una critica pienamente femminista, il romanzo di Smiley è quindi prima di tutto il racconto di una donna che lentamente e con fatica acquista coscienza di sé e cerca di conquistare la propria indipendenza. E nel farlo mette in crisi proprio quell'immaginario di cui il libro si nutre: gli uomini di Smiley sono creature brute, anaffettive, preda dell'alcol e mossi da egoismo e mera crudeltà. Le donne, tuttavia o forse proprio per questo, non sono da meno. Nel suo percorso di liberazione Ginny si troverà di volta in volta alleata o in rotta con le sorelle, tutte e tre animate da passioni fameliche e incontenibili scatenate dall'assuefarsi all'autorità del padre sempre più preda della follia. *Erediterai la terra* acquisisce pagina dopo pagina la cupezza della tragedia, donando a questo dramma familiare tipicamente americano l'afflato di un'epica volta però interamente al femminile. Tutto questo, al servizio di una storia che mostra la rinascita di una donna disposta a sacrificare il bene più grande, la terra che ha ereditato e sulla quale è stata fondata la nazione, per divenire infine la protagonista, e non semplicemente la narratrice, della propria vita.

marco.petrelli@unipi.it

M. Petrelli insegna letteratura americana
all'Università di Pisa